

4. AFFIDARCI A MARIA PER IMPARARE AD ACCOGLIERE

L'Arcivescovo ci esorta ad essere particolarmente attenti ai giovani, affinché diventino protagonisti della società e della chiesa. Lo sguardo a Maria, Madre accogliente, diventi per tutti noi immagine viva di vera ospitalità e scuola di attenzione ai giovani. Ella fece spazio ai pensieri di Dio e gli offrì con gioia spazio nel suo cuore. Accolse il suo Signore nelle stanze più segrete dell'anima. Sentì la sua presenza fisica nel suo grembo di Madre e adeguò i suoi tempi, le abitudini di vita a quelli del suo Ospite, che non le avrebbe risparmiato inquietudini e sofferenze. E proprio "Ai piedi della croce, per il testamento d'amore del Figlio, estese la sua maternità a tutti gli uomini, generati dalla morte di Cristo per una vita che non avrà fine" (*Prefazio della Vergine Maria III*).

Ci renda capaci, Maria, di gesti ospitali. Vinca le nostre apprensioni e paure. Abbatta le nostre frontiere. Ci insegni ad essere attenti e disponibili nei confronti del pellegrino della porta accanto, di chi è senza tetto, di chi arriva da lontano, di chi è senza affetti e legami sociali e soprattutto dei giovani dei nostri territori, speranza della chiesa e della società. Ci induca a rispettarli, ad educarli con affetto e vicinanza affinché si possa sperare in un mondo fatto di adulti capaci di accogliere tutti (cf. *Accogliere i pellegrini*, p. 29).

5. PREGHIERA FINALE

Santa Maria, donna accogliente,
 aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore.
 A capire, cioè, come hai saputo fare tu le irruzioni di Dio nella nostra vita.
 Egli non bussa alla porta per intimarci lo sfratto,
 ma per riempire di luce la nostra solitudine.
 Lo sappiamo è la paura del nuovo a renderci spesso inospitali
 nei confronti del Signore che viene.
 I cambiamenti spesso ci danno fastidio.
 E siccome lui scombina sempre i nostri pensieri, le nostre certezze,
 ogni volta che sentiamo i suoi passi evitiamo di incontrarlo,
 nascondendoci dietro la siepe come Adamo tra gli alberi dell'Eden.
 Facci comprendere che Dio, se ci guasta i progetti,
 non ci rovina la festa; se disturba i nostri sonni, non ci toglie la pace.
 E una volta che l'avremo accolto nel cuore,
 anche il nostro corpo brillerà della sua luce.

(Don Tonino Bello)

Accogliere i pellegrini

Scheda per le parrocchie

mese MARIANO

1. INTRODUZIONE

Ancora immersi nel profumo della primavera e nella gioia che sgorga dal cuore per la Pasqua, ci apprestiamo a vivere questo tempo, caro al nostro popolo, dedicato a Maria, la Madre di Gesù. Non è un tempo di privazioni, di fioretti e di sacrifici in nome della Vergine. Infatti, "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare" (Mc 2,19). Gesù, lo sposo, è risorto ed è con noi!

Il mese dedicato alla Madonna viene a noi come tempo di accoglienza. Maria, colei che ha dato la vita all'autore della vita, si appresta ad accogliere, con gli apostoli nel cenacolo, lo Spirito Santo.

Guidata dalla Madre dell'accoglienza, viviamo questo tempo chiedendo a Maria di renderci capaci di saper accogliere l'altro e il diverso da noi.

2. A PORTE APERTE

In passato, in ogni casa, la porta era lasciata aperta; agli ospiti veniva assicurata la lavanda dei piedi, l'abbondanza del cibo, il pernottamento. La liturgia dell'ospitalità si snodava in gesti ispirati a pura e assoluta gratuità. Abbiamo bisogno di fare memoria della nostra storia: Napoli, il nostro meridione, è una terra esperta di accoglienza.

Nelle famiglie aperte all'accoglienza si affacciano volti, esperienze, storie che portano il respiro del mondo intero. Spesso impariamo dagli ospiti molte più cose di quante siamo in grado d'insegnare loro. Immaginiamo per un attimo lo stravolgimento che ha avuto la vita della Vergine Maria nel momento in cui ha accolto il Signore; immaginiamo il cambiamento che ne è scaturito per la sua storia

e per la storia dell'umanità. È bastato un sì; è bastato il semplice, umile e coraggioso gesto dell'accoglienza per fare l'esperienza divina del bene.

Purtroppo però, allontanandoci dall'esempio di vita di Maria, ci accorgiamo che la nostra disponibilità verso l'altro è spesso ostacolata da un cuore chiuso.

Soltanto se impariamo a fare a meno di tutto ciò che appesantisce la vita diventiamo liberi, capaci di accogliere. Solo nel reciproco perdersi può accadere l'incontro. "Chi perderà la propria vita, la guadagnerà per davvero", ha suggerito ai suoi discepoli il Maestro di Nazaret (cf. Lc 9,22-25). Lo spazio lasciato libero sarà lo spazio disponibile per l'ospite. Per questo la casa del povero è sempre disponibile all'accoglienza e alla condivisione. Aprire la propria casa e il proprio cuore all'altro mette in gioco l'intera esistenza; è un atto di coraggio e di fiducia smisurato e ci proietta già nell'abbagliante luce dell'ultimo giorno, quando ascolteremo le parole di Gesù: "Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20).

Potremmo sintetizzare la vita di Maria come colei che, aprendo la porta del suo cuore, si è lasciata abitare dalla Parola, dando al "Pellegrino" (Dio) la famiglia che cercava. Pensando al vissuto dell'umile donna di Nazaret scopriamo una fede possibile che ha il sapore dell'impossibile, una fede che resta, oggi come allora, un'affascinante e intrigante sfida per i giovani del nostro tempo. Una fede capace di accogliere, affidarsi e vivere in pienezza il progetto di Dio.

3. ASCOLTANDO SI IMPARA AD ACCOGLIERE TUTTI

DAL VANGELO SECONDO LUCA (1,26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il

sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

DALLA LETTERA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO ACCOGLIERE I PELLEGRINI

Occorre ridisegnare il ruolo dei giovani nel tessuto delle nostre comunità e renderli protagonisti della vita sociale ed ecclesiale. "Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti", come auspica il *Documento Preparatorio* per il Sinodo, il quale raccomanda anche di uscire dagli schemi preconfezionati e d'incontrare i giovani "là dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi", abbandonando quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio gioioso del Vangelo. Per incontrare i giovani, per porci in ascolto vero della loro vita, dobbiamo imparare a parlare la loro lingua. Insieme a loro, possiamo individuare i percorsi per riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla pienezza umana.

Possiamo farci aiutare da loro nell'identificare le modalità più efficaci per annunciare Cristo Gesù al mondo d'oggi, segnato da tanta fragilità e incertezza.

È necessario che nella nostra comunità diocesana si avvii una riflessione appropriata sulla condizione di grave precarietà che caratterizza la transizione alla vita adulta, la costruzione dell'identità umana e lavorativa dei nostri giovani.

La rapidità dei processi di trasformazione è la cifra principale dell'attuale condizione storica. Viviamo in un contesto di fluidità e incertezza mai prima sperimentato, privo dei tradizionali riferimenti, utili a maturare le scelte decisive della vita.

Occorre destinare le migliori energie della Diocesi al mondo giovanile e promuovere un'alleanza educativa tra tutti i soggetti coinvolti nel processo di crescita delle giovani generazioni, quali le famiglie, la comunità scolastica, le associazioni, i professionisti e gli esperti del settore. Nulla va omissis per accompagnare ragazze e ragazzi in questa stagione ricca e fragile, intensa e delicata della loro vita. Insieme possiamo contribuire a che i loro sogni non restino chiusi in un cassetto.

È necessario raggiungerli là dove essi si radunano, là dove studiano, lavorano, vivono, si divertono: nelle piazze, nei centri sportivi, nelle università; avvicinandoli personalmente, chiamandoli per nome, affiancandoli nei loro percorsi, stimolando le loro energie migliori, intrattenendo con loro una prossimità e un'intimità genuine. Senza giovani la Chiesa non potrà sopravvivere.

Lo stesso Dio per raggiungere l'umanità si è svestito della sua divinità e si è fatto uomo, è venuto lui da noi. A Nazaret ha trovato una casa accogliente e una persona disponibile, Maria.